

4

Baruch Spinoza
Dalle passioni agli affetti
consapevoli

B. Spinoza, *Etica*, Torino, Boringhieri, 1973, parte IV, proposizione 18 con scolio, proposizione 37, con dimostrazione «altrimenti», parte dello scolio 1 e scolio 2, pp. 229-232; 246-250

La parte IV dell'*Etica* è dedicata alla possibilità di trasformare le passioni da stati di passività della mente in affetti consapevoli, capaci di conservare le spinte emozionali più costruttive, contenendo le componenti depressive e distruttive. Il percorso di auto-educazione della mente prevede un'accurata selezione tra due famiglie di emozioni (letizia e tristezza), e un primo sbocco positivo a livello sociale e politico, dove l'insieme delle relazioni civili viene visto come fonte di potenziamento per gli individui, che nell'area del patto sociale godono di regole di reciprocità e della tutela del bene comune. I passi riportati presentano

due argomentazioni collegate: la proposizione 18 (con scolio) spiega che l'amore di sé ben sviluppato spinge l'uomo ad aprire i confini della sua mente, accogliendo i rapporti con gli altri, che lo aiutano a conservare e a espandere se stesso; la proposizione 37 (con dimostrazione «altrimenti», parte dello scolio 1 e scolio 2) parte dall'assunto che la società rappresenti l'evoluzione del bene individuale in quello comune, per sviluppare in chiave di utilità le implicazioni del patto sociale, con cui ciascuno rinuncia a godere della pienezza del suo diritto naturale per sottomettersi all'autorità dello Stato.

Il primato della letizia

Proposizione 18. *La cupidità che sorge dalla letizia, a parità di condizioni, è più forte della cupidità che sorge dalla tristezza.*

La ragione prescrive che ognuno si ami e cerchi il suo vero utile

Scolio. Ho in breve spiegato le cause dell'umana impotenza e incostanza, e perché gli uomini non si attengano ai precetti della ragione. Mi rimane ora da mostrare che cosa sia quello che ci prescrive la ragione, e quali affetti convengano con le regole della ragione umana e quali invece siano ad esse contrari. Ma prima che io passi a dimostrarlo secondo il nostro diffuso ordine geometrico, è opportuno mostrare qui brevemente gli stessi dettami della ragione, perché più facilmente sia da ognuno percepito quello che io penso. Dato che la ragione non postula niente contro natura, essa postula allora che ognuno ami se stesso, che ricerchi il suo utile, il suo vero utile, e appetisca tutto ciò che veramente conduce l'uomo a maggiore perfezione, e che assolutamente ognuno si sforzi, per quanto sta in lui, di conservare il suo essere.

Il fondamento della virtù coincide con lo sforzo di conservare se stessi, che è felicità

Il che è necessario allo stesso modo che il tutto è maggiore della sua parte (vedi la proposizione 4, parte terza). Poi, dato che la virtù (per la definizione 8 di questa parte) non è niente altro che agire secondo le leggi della propria natura, e che nessuno si sforza di conservare il suo essere (per la proposizione 7, parte terza) se non secondo le leggi della sua propria natura, ne segue, in primo luogo, che il fondamento della virtù è lo stesso sforzo di conservare il proprio essere, e che la felicità consiste appunto nel fatto che l'uomo può conservare il suo essere.

Segue, secondariamente, che la virtù è di per sé appetibile e che non si dà niente di maggior valore e che a noi sia più utile di essa, a causa di cui la si debba appetire. Segue infine in terzo luogo, che quelli che si uccidono sono impotenti d'animo, e che essi sono completamente vinti da cause esterne ripugnanti alla loro natura.

La virtù è per questo appetibile, mentre la rinuncia alla vita è segno di impotenza

Segue inoltre, dal postulato 4 della seconda parte, che non possiamo mai fare in modo di non aver bisogno di niente al di fuori di noi per conservare il nostro essere, e vivere in modo da non aver commercio alcuno con le cose che sono fuori di noi; e che, a considerare ancora la nostra mente, il nostro intelletto sarebbe in realtà più imperfetto se la mente fosse sola, né altro essa intendesse oltre se stessa. Si danno quindi molte cose al di fuori di noi, che ci sono utili e che sono perciò da appetire.

Abbiamo bisogno di molte cose fuori di noi e la nostra mente sarebbe più imperfetta se fosse sola

Tra queste, non se ne possono trovare di migliori di quelle che convengono pienamente con la nostra natura. Se per esempio si uniscono fra di loro due individui la cui natura è del tutto simile, compongono un altro individuo due volte più potente del singolo. All'uomo dunque niente è più utile dell'uomo; gli uomini cioè non possono desiderare niente di più efficace alla loro conservazione di questo: che tutti convengano in tutte le cose in modo che le menti e i corpi di tutti vengano quasi a comporre una sola mente e un solo corpo, e che tutti insieme, per quanto possono, si sforzino di conservare il loro essere, e che tutti insieme desiderino per sé l'utile comune. Da tutto ciò segue che gli uomini che si governano con la ragione, cioè gli uomini che ricercano il proprio utile sotto la guida della ragione, non appetiscono per sé niente che non desiderino gli altri uomini, e che perciò essi sono giusti, fedeli, onesti. [...]

All'uomo niente è più utile dell'uomo

Chi sa governare se stesso ricerca l'utile comune

Proposizione 37. *Il bene, che ognuno che persegue la virtù appetisce per sé, lo desidererà anche per gli altri uomini, e tanto più quanto maggiore conoscenza di Dio avrà.*

Chi ama un bene per sé deve desiderarlo anche per gli altri

Dimostrazione [...]

Altrimenti: Il bene che l'uomo appetisce per sé, e che ama, lo amerà più costantemente se vedrà che anche gli altri lo amano (per la proposizione 31, parte terza); e perciò (per il corollario della stessa proposizione) cercherà di farlo amare anche dagli altri: e dato che questo bene (per la proposizione precedente) è comune a tutti, e di esso tutti possono godere, si sforzerà allora (per la stessa ragione), affinché ne godano tutti, e (per la proposizione 37, parte terza) tanto più, quanto più godrà di questo bene. C. d. d.

L'amore per un bene si rafforza se il desiderio e il godimento si estendono anche ad altri.

Scolio 1. [...] La norma di ricercare il nostro utile insegna la necessità di congiungerci con gli uomini, ma non con gli animali o le cose, la cui natura è diversa dalla natura umana; lo stesso diritto invece che essi hanno su di noi, noi abbiamo su di loro. Poiché anzi il diritto di ognuno è definito dalla virtù o potenza di ognuno, gli uomini hanno sulle bestie un diritto di gran lunga maggiore che non le bestie sugli uomini. [...]

La ricerca del nostro utile ci insegna a unirli ai nostri simili nell'interesse comune

Scolio 2. [...] Ognuno esiste per sommo diritto di natura, e, di conseguenza, per sommo diritto di natura ognuno fa quelle cose che seguono dalla necessità della sua natura. Perciò per sommo diritto di natura ognuno giudica che cosa sia bene e che cosa male, e provvede a modo suo alla propria utilità (vedi le proposizioni 19 e 20 di questa parte), e si vendica (vedi il corollario 7 della proposizione 40,

Per diritto di natura ciascuno è giudice del suo utile

Accordarsi è difficile se non si usa la ragione

parte terza), e si sforza di conservare ciò che ama e di distruggere ciò che odia (vedi la proposizione 28, parte terza). Ché se gli uomini vivessero sotto la guida della ragione, ognuno fruirebbe (per il corollario 1 della proposizione 35 di questa parte) di questo suo diritto senza danno alcuno per gli altri.

Dato il dominio degli affetti, è necessario che tutti rinuncino all'esercizio del diritto naturale

Ma poiché sono soggetti ad affetti (per il corollario della proposizione 4 di questa parte) che di gran lunga superano la potenza o virtù umana (per la proposizione 6 di questa parte), perciò sono spesso tirati in diverse direzioni (per la proposizione 33 di questa parte) e sono contrari tra di loro (per la proposizione 34 di questa parte), mentre hanno bisogno di aiuto reciproco (per lo scolio della proposizione 35 di questa parte). Affinché dunque gli uomini possano vivere concordemente ed essersi di scambievole aiuto, è necessario che rinuncino al loro diritto naturale e si rendano reciprocamente sicuri di non far niente che possa riuscire di danno ad altri.

Un affetto è frenato solo da un affetto maggiore

In che modo possa accadere in realtà, che gli uomini, i quali sono necessariamente soggetti agli affetti (per il corollario della proposizione 4 di questa parte), e incostanti e vari (per la proposizione 33 di questa parte), possano rendersi scambievolmente sicuri, e avere fiducia gli uni negli altri, è evidente dalla proposizione 7 di questa parte e dalla proposizione 39 della terza parte. Vale a dire, un affetto non può essere impedito se non da un affetto più forte e contrario all'affetto da impedire, e ognuno si astiene dall'arrecare danno per timore di un danno maggiore.

La società deve rivendicare a sé il diritto di giudicare e punire, agendo con la minaccia della legge

La società potrà dunque essere saldata da questa legge, se appena rivendichi a sé il diritto che ognuno ha di vendicarsi e di giudicare del bene e del male. Essa ha perciò la potestà di prescrivere la norma comune del vivere, e di emanare leggi e di sostenerle, non con la ragione, che (per lo scolio della proposizione 17 di questa parte) non può impedire gli affetti, bensì con le minacce. Questa società basata sulle leggi e il potere di conservarsi, si chiama Stato, e cittadini quelli che vengono difesi dal suo diritto.

■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Che cosa si intende per vero utile?
- 2) Elenca le ragioni addotte dal testo per sostenere l'utilità dei rapporti umani.
- 3) Che cosa ostacola l'accordo tra gli uomini per il bene comune?
- 4) Qual è il ruolo della legge?

■ GUIDA ALLA COMPRENSIONE

- 1) Quale immagine della virtù delinea Spinoza, collegandola a utilità e felicità?
- 2) Perché Spinoza contrappone l'impotenza del suicidio alla potenza della virtù?
- 3) Spiega come il diritto naturale venga qui giustificato e poi limitato sulla base della natura dell'uomo.
- 4) In che cosa consiste il vantaggio individuale nel passaggio alla società regolata da leggi?

■ OLTRE IL TESTO

Confronta la giustificazione dei diritti naturali dell'individuo fornita da Spinoza con quella di Hobbes e di Locke, tenendo conto del fatto che ciascuna di esse implica una determinata concezione della natura dell'uomo. Rileva somiglianze e differenze anche nella giustificazione del potere della legge, che spiega il passaggio dallo stato di natura alla società civile. Puoi utilizzare a questo scopo anche il brano seguente.